Salvatore Cusumano

Gibellina 2026

Prima capitale italiana dell’arte contemporanea





Stella d'ingresso al Belice sulla strada che conduce a Gibellina Nuova, installazione in acciaio inox di Pietro Consagra
Foto archivio Bioarchitettura

Nella pagina a fianco, Chiesa Madre, Gibellina Nuova (Trapani), Ludovico Quaroni e Luisa Anversa. La grande sfera bianca dell’abside emerge come segno simbolico dello spazio sacro e della rinascita della città dopo il terremoto

I. Dall'Archè alla Téchne: il senso del costruire

Ogni discorso serio sull’architettura è costretto a tornare alle origini del concetto — non per nostalgia antiquaria, ma perché alcune domande fondamentali restano aperte: che cos’è l’architettura? Perché si costruisce? E c’è una differenza tra costruire e abitare? Per rispondere occorre tornare a due parole greche alle radici di questo sapere: Archè e Téchne. Archè — ἀρχή — designa il principio originario delle cose: il fondamento che precede e orienta ciò che viene dopo. Per Talete era l’acqua, per Eraclito il fuoco, per Anassimandro l’apeiron. Al di là delle risposte diverse, la domanda resta: qual è il fondamento? Applicata all’architettura, Archè non è la prima pietra né il progetto: è il senso per cui si costruisce, il motivo per cui una comunità dà forma allo spazio in cui vive. Ogni grande architettura porta in sé questo principio. Senza Archè, l’architettura diventa edilizia: tecnicamente corretta ma priva di senso. Accanto all’Archè, l’altro termine è Téchne — τέχνη. Per i Greci non era un insieme di procedure operative, ma il sapere che trasforma la materia in qualcosa di significante. Aristotele distingue la Téchne dall’Episteme e dalla Phronesis: è un sapere che non può restare astratto perché deve misurarsi con la materia, con il luogo e con chi abita lo spazio. L’architettura è l’arte in cui Archè e Téchne non possono essere separate: senza tecnica la visione resta sogno; senza fondamento la tecnica produce involucri vuoti. Una delle questioni dell’architettura del Novecento è stata la separazione tra Archè e Téchne. La sfida contemporanea è ritrovare il fondamento nel contesto reale — nella storia di un luogo, nelle esigenze di una comunità, nel paesaggio — e servirsi della Téchne per dare a quel fondamento una forma abitabile. Un edificio può sopravvivere per secoli ed essere tuttavia morto, abbandonato o ridotto a monumento senza vita. Un’opera può essere celebrata nei manuali e aver perso ciò che Heidegger chiamava abitare. La differenza tra patrimonio vivo e patrimonio pietrificato sta nella capacità di rigenerarsi nel rapporto con chi lo usa. Quando un’architettura perde questa capacità, ha perso la sua Archè.

II. La notte del 15 gennaio 1968 e la visione di Corrao

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 un terremoto di magnitudo 6,4 abbatte la Valle del Belìce. Gibellina è tra i paesi più colpiti: 352 morti, migliaia di senzatetto, l'intera struttura urbana rasa al suolo. Il governo risponde con lentezza e frammentazione. Come scrive Davide Camarrone ne I Maestri di Gibellina (Sellerio, 2011), quella notte il paese «s'era addormentato nel feudalesimo per svegliarsi nell'età contemporanea»: il terremoto aveva distrutto le case ma anche un passato di miseria e di emigrazione che poteva ripetersi in altre forme. In questo vuoto istituzionale emerge la figura di Ludovico Corrao: avvocato, intellettuale, senatore della Repubblica, sindaco di Gibellina per venticinque anni. Corrao ha una visione che va ben oltre la ricostruzione edilizia. La nuova Gibellina — che sorgerà a circa venti chilometri dall'epicentro, nella contrada Salinella — non sarà soltanto un insediamento residenziale: sarà una risposta culturale alla catastrofe. Arte, architettura, teatro, musica non come decorazione di uno spazio già definito, ma come fondamento stesso della città nuova.

> *«La ricostruzione potrebbe essere memoria del futuro, non memoria del passato. Arte, cultura, musica e poesia possono tessere i fili della rinascita.» — Ludovico Corrao*







Sopra, sistema delle Piazze, Gibellina Nuova (Trapani), Franco Purini e Laura Thermes: una sequenza di portici costruisce relazioni, soglie e continuità dello spazio pubblico.

Nella pagina a fianco, interno della Chiesa Madre: segnato dalla grande abside, accoglie l'assemblea in uno spazio essenziale e raccolto, dove la luce definisce la forma.

Il metodo di Corrao è l'appello diretto agli artisti e agli architetti italiani ed europei: un invito a contribuire a titolo gratuito, in un atto di solidarietà civile e creativa. La risposta è straordinaria. Per le arti visive: Alberto Burri, Pietro Consagra, Mimmo Paladino, Carla Accardi, Arnaldo Pomodoro, Renato Guttuso, Alighiero Boetti, Fausto Melotti, Mario Schifano. Per l'architettura: Ludovico Quaroni, Vittorio Gregotti, Giuseppe Samonà, Franco Purini e Laura Thermes, Francesco Venezia, Alessandro Mendini, Oswald Mathias Ungers, Nanda Vigo, Pierluigi Nicolin, Roberto Collovà. Ciò che Corrao costruisce a Gibellina è esattamente la ricomposizione che descrivevamo come necessaria: un Archè — la volontà di ridare identità e dignità a una comunità ferita attraverso la qualità dello spazio e dell'arte — e una Téchne — la precisa abilità dei progettisti chiamati a tradurre quella visione in architetture abitabili. Il risultato non è un capolavoro unitario, né senza contraddizioni. Ma è uno degli esperimenti di architettura civile più seri e coraggiosi che l'Italia abbia mai prodotto. Ne offrono testimonianza, da angolature diverse, i libri che rimangono riferimento imprescindibile su questa vicenda: oltre al Camarrone già citato, il volume curato da Giuseppe La Monica, Gibellina. Ideologia e utopia (Ila Palma, Palermo, 1981), primo bilancio critico del progetto ancora in corso; e Gibellina. Utopia e realtà di Nicola Cattedra (Artemide, Roma, 1993), che analizza con rigore scientifico il divario tra l'ambizione della visione e la concretezza della vita urbana quotidiana.

Le architetture fondamentali di Gibellina Nuova

Il Sistema delle Piazze — Franco Purini e Laura Thermes

Il Sistema delle Piazze di Franco Purini e Laura Thermes — realizzato tra il 1987 e il 1990 — è forse l'intervento urbanistico più potente della nuova Gibellina. Cinque piazze collegate in sequenza prospettica, scandite da lunghi porticati laterali che definiscono una struttura dello spazio pubblico di qualità eccezionale. Purini e Thermes non inseguono il gesto scultoreo isolato: costruiscono relazioni, soglie, transizioni. La geometria è strumento di ordine che non cancella la complessità del luogo ma la organizza. Questo sistema è ancora oggi il cuore urbano più vitale della città, lo spazio in cui la vita quotidiana della comunità incontra il progetto architettonico — e questa vitalità continua è la sua più alta qualità.

Il Palazzo di Lorenzo — Francesco Venezia

Il Palazzo di Lorenzo — progettato da Francesco Venezia tra il 1980 e il 1987, inserito nella selezione del Premio Europeo di Architettura Mies van der Rohe nel 1988 — è l'opera che riassume la tensione teorica più profonda dell'intera esperienza di Gibellina. Venezia costruisce un museo attorno ai frammenti sopravvissuti al terremoto della facciata dell'antico Palazzo di Lorenzo: la facciata viene smontata, numerata, trasportata e ricostruita all'interno di un cortile a cielo aperto, inglobata in un edificio nuovo che la usa come protagonista spaziale.

«Ho voluto che il Museo fosse una macchina ottica per godere il paesaggio. Costruire oggi a Gibellina è l'impegno a ricostruire la ricostruzione: riprendere la totalità delle componenti nel segno del diritto inestinguibile di questo sito a ridiventare classico.» — Francesco Venezia

Tornando a Gibellina anni dopo il completamento, Venezia osservò con soddisfazione che l'opera aveva saputo invecchiare: le pietre della rampa di accesso avevano assunto colorazioni diverse secondo l'esposizione al sole e alle acque meteoriche, guadagnando quella componente patetica che solo il tempo sa aggiungere. L'architettura si era rigenerata, aveva incorporato il passare degli anni invece di resistervi. Questo — nella prospettiva che abbiamo proposto — è un segno di salute.

Il Baglio di Stefano — Aprile, Collovà, La Rocca

A pochi chilometri dal centro di Gibellina Nuova, in contrada Salinella, il Baglio di Stefano è una masseria nobiliare del XVIII secolo, tra i pochissimi edifici parzialmente sopravvissuti al terremoto. All'inizio degli anni Ottanta il Comune, su impulso di Corrao, acquista il complesso e affida il restauro agli architetti Marcella Aprile, Roberto Collovà e Teresa La Rocca. Il progetto — avviato nel 1980 e completato nel 1999, classificato dal Censimento delle Architetture Italiane del Ministero della Cultura come caso esemplare di recupero post-sismico — è un'opera di grande discrezione e grande intelligenza. Il baglio è una piccola città: doppia corte su terreno a forte pendenza, con piazze, cortili, giardini e assi viari che si aprono sul paesaggio agricolo. Collovà — che aveva lavorato con Álvaro Siza a Salemi — porta qui il suo metodo: raccogliere ogni dato oggettivo disponibile, ricomporre i ruderi, interpretare la struttura essenziale senza falsificazioni né mimesi. Il pavimento in ciottoli, i canali di



scolo in travertino, la distribuzione dei volumi: ogni dettaglio dice che questo spazio ha rispettato la materia che aveva trovato. Oggi il Baglio è sede della Fondazione Orestiadi e del Museo delle Trame Mediterranee. Nel cortile, la Montagna di Sale di Mimmo Paladino — scenografia originale per le Orestiadi del 1990 — è diventata elemento permanente del paesaggio. Il Baglio ospita ancora ogni estate le Orestiadi di Gibellina, la rassegna internazionale di teatro avviata nel 1982: è qui che si capisce concretamente cosa significhi un'architettura che non solo sopravvive ma si rigenera. La vita continua a transitare attraverso questi spazi, a modificarli, a rivendicarli. L'Archè è ancora attiva.

La Chiesa Madre — Ludovico Quaroni

La Chiesa Madre progettata da Ludovico Quaroni è uno degli edifici religiosi più singolari del panorama siciliano. La grande sfera bianca che emerge nel paesaggio è una scelta formale radicale: la forma arcaica e universale della cupola sferica, spogliata da ogni riferimento ecclesiastico tradizionale, ridotta alla sua essenza geometrica. L'interno è uno spazio raccolto in cui la luce naturale disegna le superfici curvilinee con una qualità meditativa che non ha bisogno di simboli aggiuntivi.

Il Meeting e il Teatro — Pietro Consagra

Pietro Consagra è la figura artistica più vicina a Corrao durante tutta la stagione di Gibellina. Scultore siciliano di fama internazionale, Consagra porta a Gibellina la sua idea della scultura frontale: il piano come superficie d'incontro tra spazio e sguardo. Il Meeting — primo edificio-scultura della città, realizzato nel 1976 — è un volume polivalente costruito secondo i principi della sua ricerca plastica. Il Teatro di Consagra, affacciato su Piazza Beuys, trasforma la frontalità scultorea in contenitore di azione e vita pubblica. La Stella di Consagra all'ingresso della città è una soglia simbolica, un portale che separa il prima dal dopo il terremoto.

La Torre Civica — Alessandro Mendini

La Torre Civica di Alessandro Mendini, realizzata nel 1988, è un dispositivo culturale anomalo e straordinario. La torre trasmetteva — quando pienamente funzionante — quattro volte al giorno i suoni della vita quotidiana della Gibellina distrutta: le voci dei venditori ambulanti, i ritmi del mercato, le attività della comunità contadina. Un campanile che suona il passato. Uno degli episodi in cui architettura e memoria sonora si fondono in un unico atto commemorativo, difficile da classificare e impossibile da dimenticare.

Il Centro Civico — Oswald Mathias Ungers

La testata terminale del sistema urbano, affidata a Oswald Mathias Ungers nel 1981, porta all'esperienza di Gibellina la sobria razionalità dell'architetto tedesco — tra i più influenti teorici dell'architettura europea del secondo Novecento. Ungers ricuce e continua il fronte del Municipio, definendo un brano consistente della città con la sua caratteristica capacità di fare architettura come costruzione di ordine urbano: senza retorica, senza decorazione, con la potenza silenziosa di chi sa che la forma è sufficiente.

Il Grande Cretto di Alberto Burri

Nel 1980, quando Corrao invita Alberto Burri a contribuire alla nuova Gibellina, il grande artista umbro compie una scelta che cambierà per sempre la storia dell'arte ambientale mondiale. Visita prima la nuova città, già piena di opere. Poi chiede di andare a vedere dove sorgeva l'antico paese.

> *«Qui non ci faccio niente di sicuro. Andiamo a vedere dove sorgeva il vecchio paese. Ne rimasi veramente colpito. Mi veniva quasi da piangere e subito mi venne l'idea: ecco, io qui sento che potrei fare qualcosa. Farei così: compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene, e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti perenne ricordo di quest'avvenimento.» — Alberto Burri*

Il Grande Cretto inizia nel 1984, si interrompe nel 1989 per mancanza di fondi, viene completato il 17 ottobre 2015 — centenario della nascita di Burri — grazie alla Fondazione Burri. L'opera copre 86.000 metri quadrati, ricoprendo le macerie dell'intera città con una colata di cemento bianco che segue fedelmente il tracciato viario originale. I blocchi — alti fino a 160 centimetri, separati da stretti corridoi che ricalcano le strade e i vicoli dell'antico paese — costituiscono il lavoro di Land Art più grande d'Europa. Il Grande Cretto non raffigura e non celebra: contiene. Custodisce sotto di sé le macerie, i detriti, la memoria materiale di una comunità. Chi lo percorre cammina sulle strade dell'antico paese, attraversa piazze invisibili, entra in corti scomparse. È al tempo stesso una tomba e una mappa, un sudario bianco steso sulla memoria di un luogo. L'Archè di Burri è la più radicale che si possa immaginare: non costruire qualcosa di nuovo, ma fare in modo che ciò che era non sparisca nel nulla. Non ricostruire il passato, ma renderlo permanentemente presente.È a Gibellina che Mimmo Jodice — il grande fotografo napoletano, tra i più importanti del Novecento italiano —



Sopra, Grande Cretto, Gibellina, Alberto Burri. Una colata bianca che custodisce le macerie e restituisce al luogo la sua forma.

Nella pagina a fianco, dettaglio del Grande Cretto. I solchi trasformano la memoria in spazio percorribile.

produce uno dei suoi lavori più memorabili. Nel 1980, invitato da Corrao assieme a Joseph Beuys, Jodice cammina con Beuys tra le rovine dell'antico paese e ne fissa le immagini in uno dei libri fotografici più intensi dedicati a Gibellina: Gibellina, pubblicato da Electa nel 1982, con testi critici di Pierluigi Nicolin e Arturo Carlo Quintavalle. Quella collaborazione — il filosofo dell'arte e il fotografo tra le macerie — è uno dei documenti più eloquenti di ciò che Gibellina è stata capace di generare.

III. Gibellina 2026: Prima Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea

Il 31 ottobre 2024 il Ministero della Cultura proclama Gibellina prima Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea per il 2026, un riconoscimento di recente istituzione. Tra ventitré candidature, la città è stata scelta dalla giuria presieduta da Patrizia Sandretto Re Rebaudengo per la capacità di valorizzare il proprio patrimonio artistico coniugando memoria, rigenerazione urbana e apertura internazionale. Il riconoscimento premia una città che ha fatto dell'arte un elemento della propria identità civile.

Il programma "Portami il Futuro". Il programma 2026 prevede mostre, residenze artistiche e attività culturali diffuse. Tra gli interventi: le videoinstallazioni di Masbedo e Adrian Paci nel Teatro di Pietro Consagra e un dialogo tra le opere di Carla Accardi, Letizia Battaglia, Renata Boero, Isabella Ducrot e Nanda Vigo. Le sedi coinvolte comprendono il MAC – Museo Civico Ludovico Corrao, il Sistema delle Piazze di Purini e Thermes, il Palazzo di Lorenzo di Francesco Venezia e il Baglio di Stefano. Collaborano università e accademie italiane insieme a programmi di residenza artistica.

IV. Un panorama dell'architettura contemporanea in Sicilia

L'esperienza di Gibellina si inserisce in un contesto più ampio ricostruito nel volume Continente Sicilia 1922–2022 (LetteraVentidue, 2024), a cura di Pietro Airoldi, Valeria Guerrisi e Izabela Anna Moren.

Tra gli interventi più significativi:

- Catania — Monastero dei Benedettini: il complesso di San Nicolò l'Arena, trasformato da Giancarlo De Carlo in sede universitaria dal 1980.
- Siracusa — Santuario della Madonna delle Lacrime: progettato da Michel Andrault e Pierre Parat, è un cono rovesciato in calcestruzzo armato alto 74 metri.
- Palermo — Palazzo Abatellis: allestimento museografico di Carlo Scarpa.
- Salemi — Álvaro Siza e Roberto Collovà: intervento di rigenerazione urbana successivo al terremoto del 1968.

Il volume Goethe in Sicilia. L'isola iniziatica di Bent Parodi e Anna Maria Corradini interpreta l'isola come luogo di trasformazione culturale che ha attratto architetti come Scarpa, Venezia, Siza e Burri.

Il percorso dell'architettura contemporanea in Sicilia mostra come lo spazio costruito possa diventare strumento di memoria e rigenerazione. Gibellina, con il Grande Cretto, il Baglio di Stefano, il Sistema delle Piazze e il Palazzo di Lorenzo, rappresenta uno dei casi più significativi di relazione tra arte, architettura e ricostruzione civile.

Il titolo di Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea per il 2026 invita a comprendere cosa accade quando Archè e Téchne si incontrano nello spazio civile: quando l'architettura diventa risposta alla domanda su come vogliamo abitare il mondo.





Salvatore Cusumano *è architetto, attivo in Sicilia nella bioarchitettura; presidente dell'Istituto Nazionale Sostenibile Architettura, fondatore dello Studio BioArchitettura H3O.*

Fotocredit: © Santo Eduardo Di Miceli, 2026



Sopra, Piazza XV Gennaio 1968, nel cuore della nuova Gibellina, integra architettura e arte contemporanea: il Palazzo del Municipio di Vittorio Gregotti e Giuseppe Samonà, le sculture di Pietro Consagra (La città di Tebe), la Torre civica di Alessandro Mendini e La città del sole di Mimmo Rotella definiscono uno spazio urbano simbolo della ricostruzione dopo il terremoto del Belice.

Nella pagina a fianco, in alto, Stella d'ingresso, Gibellina Nuova, Pietro Consagra: segno-soglia che introduce alla città.

In basso, Palazzo di Lorenzo a Gibellina Nuova di Francesco Venezia. Frammenti della facciata originaria ricomposti in un nuovo spazio